

# ALCUNI SOFFITTI LIGNEI IN VATICANO TRA PIO IV E GREGORIO XIII

*This paper analyses some polychrome coffered and carved wooden ceilings of the Palazzo Apostolico (Vatican) made under Pio IV (1559-1565) and Gregory XIII (1572-1585). The study pays specific attention to technique, materials and payments, and analyses manufacture and decoration of the ceilings in the Sala dei Paramenti and Camera della Falda. A particular focus is reserved to the work of two Florentine carpenters. Zanobio di Mariotto, active under Pope Pio IV, offers to the papal treasury a paradigmatic description of his ceiling in the Prima Sala dei Paramenti in the Vatican, but he was also employed in palazzo all'Aracoeli, Tribunale della Rota and Pantheon. Ambrogio Bonazzini, who built the ceilings in the Seconda Sala dei Paramenti and in Camera della Falda under Pope Gregory XIII, plays a significant role in the confraternity of the carpenters in Rome.*

Le sale dei Paramenti, situate al primo piano della parte del Palazzo Apostolico edificata da Niccolò III (figg. 1-2), sfoggiano ancora oggi due pregiati soffitti lignei cinquecenteschi. Questi ambienti sono chiamati anche ‘anticamera’ e ‘camera del Concistoro segreto’ e la duplice denominazione indica le due principali funzioni che vi si svolgevano, da un lato il cerimoniale della vestizione del pontefice, dall’altro la riunione di tutti i cardinali presieduta dal papa nella quale venivano deliberate le decisioni di maggiore importanza<sup>1</sup>.

Il soffitto della prima sala (fig. 3) fu realizzato nel 1563 sotto Pio IV Medici (1559-1565)<sup>2</sup> e si deve ad Alessandra Rodolfo la segnalazione delle giustificazioni di conti che identificano l’autore di questo palco ligneo in Zanobio di Mariotto<sup>3</sup>, la cui personalità mi sembra finora nota agli studi solo per la costruzione del ponteggio che servì a Daniele da Volterra per intervenire sul *Giudizio* di Michelangelo<sup>4</sup>.

Grazie a questi documenti e ai pagamenti della Camera Apostolica è possibile tentare di ricostruire almeno in parte la personalità sfuggente del falegname fiorentino, il quale è inoltre coinvolto nelle principali fabbriche promosse da Pio IV. Il nome di Zanobio compare nei camerari già nel 1560 per la realizzazione di un cancello di noce destinato all’“altare di san Pietro”, che gli viene saldato alla fine dell’aprile 1562<sup>5</sup>.

Nell’autunno 1560 si registrano ulteriori pagamenti a Zanobio che, insieme ai falegnami Battista Ferro, Battista Frosino e Angelo, lavora ala-

cremente “per i soffitti delle camere dell’appartamento di papa innocenzo”<sup>6</sup>. Gli interventi si possono identificare con i lavori di rinnovamento delle stanze di Innocenzo VIII, che Pio IV predispose per poter adeguatamente ospitare i duchi di Firenze e quelli di Urbino, attesi a Roma nel dicembre di quell’anno per accogliere Virginia della Rovere, novella sposa del nipote del pontefice, Federico Borromeo. La decorazione pittorica è affidata a Taddeo Zuccari<sup>7</sup>, come dimostrano i pagamenti, che vanno di pari passo a quelli dei falegnami, e la testimonianza di Giorgio Vasari, particolarmente rilevante in quanto menziona proprio i soffitti:

L’anno 1560 aspettando il Papa in Roma il signor duca Cosimo e la signora duchessa Leonora sua consorte, et avendo disegnato d’alloggiare Loro Eccellenze nelle stanze che già Innocenzo Ottavo fabricò, le quali rispondono sul primo cortile del palazzo et in quello di San Pietro e che hanno dalla parte dinanzi logge che rispondono sopra la piazza dove si dà la benedizione, fu dato carico a Taddeo di fare le pitture et alcuni fregi che v’andavano, e di mettere d’oro i palchi nuovi, che si erano fatti in luogo de’ vecchi consumati dal tempo<sup>8</sup>.

Il racconto vasariano informa che i soffitti, ormai usurati, furono sostituiti e sembra attribuire a Taddeo l’incarico della doratura, operazione che i documenti, invece, riferiscono specificatamente al pittore Pierantonio da Como<sup>9</sup>. A prescindere dal fatto che il doratore possa aver operato sotto ordine di Zuccari<sup>10</sup>, i soffitti dovettero costituire un’opera di rilievo per essere ricordati dall’aretino.

Nel marzo 1561 Zanobio viene retribuito “a con-

to de palchi della ruota”<sup>11</sup>, da identificare con tutta probabilità nel Tribunale della Rota, la stessa istituzione per cui, a fine settembre, è pagato per eseguire il “circulo e sedie dela rota”<sup>12</sup>, il recinto circolare in cui gli uditori si riunivano per giudicare le cause<sup>13</sup>. Per quell’ambiente Federico Zuccari, a partire dall’ottobre dello stesso anno, dipinge le personificazioni della *Giustizia* e dell’*Equità* a fianco di uno stemma del pontefice<sup>14</sup>. La coincidenza tra i cantieri degli Zuccari e quelli in cui è attivo Zanobio si rileva, oltre che nell’appartamento del cardinale Carlo Borromeo, ancora nel perduto palazzo all’Aracoeli<sup>15</sup>, dove i fratelli sono impegnati nell’esecuzione di alcuni fregi<sup>16</sup>, mentre, tra il 1561 e il 1562, il falegname riceve pagamenti ricorrenti, ma generici per opere di legname<sup>17</sup>, ad eccezione della primavera del 1562 in cui si occupa di “soffittata” e “solari”<sup>18</sup>.

In questi anni Zanobio è attivo simultaneamente nel Palazzo Apostolico, nella Rota, nel palazzo all’Aracoeli e talvolta anche nel Pantheon<sup>19</sup>.

Dal 9 marzo al 18 agosto 1563 ai cantieri menzionati si aggiungono i lavori per la “sala concistoriale”, che coincidono con il soffitto della prima sala dei Paramenti in cui è iscritta ancor oggi la data e che costituisce l’unica opera di Zanobio ad oggi identificata.

Il soffitto cassettonato è scompartito in venti lacunari, riccamente decorati, in cui predomina l’oro, il blu e il rosso. Al centro è collocato un grande ottagono, che accoglie lo stemma di Pio IV, sormontato dalla tiara papale e le chiavi in-



pagina 125

**Fig. 1** Palazzo Apostolico, Città del Vaticano. Veduta aerea dalla cupola di San Pietro (da *Il Palazzo Apostolico Vaticano... cit.*, p. 27).

**Fig. 2** Pianta del primo piano del Palazzo Apostolico Vaticano (da P. Letarouilly, *Le Vatican et la basilique de Saint-Pierre de Rome, Paris 1882, I, Ensemble des batiments, pl. 6*). In evidenza le sale dei Paramenti.

Ringrazio per i preziosi consigli Claudia Conforti, Gianluca Belli, Francesca Funis, Silvia Ginzburg, Camilla Colzani, Marcella Culatti, Livia Nocchi e Serena Quagliarioli. Un ringraziamento particolare a Vitale Zanchetti per l'aiuto fondamentale in questa ricerca.

<sup>1</sup> A. RODOLFO, "Aula consistorii secreti, anticamera consistorii seu aula paramentorum": le sale dei Paramenti nel palazzo Apostolico Vaticano, "Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie", XXVII, 2010, pp. 211-240; Id., *Le Sale dei Paramenti in Vaticano: documenti e iconografia*, in *Unità e frammenti di modernità*, a cura di C. Cieri Via, I.D. Rowland, M. Ruffini, Pisa 2012, pp. 17-37: 18-19.

<sup>2</sup> D. REDIG DE CAMPOS, *I palazzi Vaticani*, Bologna 1967, p. 164; G. CORNINI, A.M. DE STROBEL, *Le Sale dei Paramenti e l'appartamento Borgia*, in *Il Palazzo Apostolico Vaticano*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze 1992, pp. 89-93: 89-90.

<sup>3</sup> RODOLFO, "Aula consistorii..." cit., p. 217 nota 12; Id., *Le Sale dei Paramenti...* cit., p. 19 nota 5; Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Camerale I (d'ora in poi CI)*, Giustificazioni di Tesoreria, b. 5, fasc. 21.

<sup>4</sup> A.M. DE STROBEL, *Documenti per la Cappella Sistina*, in *Michelangelo e la Sistina: la tecnica, il restauro, il mito*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 25 marzo-30 giugno 1990), a cura di F. Mancinelli, Roma 1990, p. 278; V. ROMANI, *Daniele da Volterra amico di Michelangelo*, Firenze 2003, p. 185; F. MANCINELLI, *Il Giudizio universale. La storia, la tecnica esecutiva, gli interventi di restauro e censura*, in *La Sistina e Michelangelo. Storia e fortuna di un capolavoro*, catalogo della mostra (Rimini, Castelsismondo, 24 agosto-16 novembre 2003; Savona, Palazzo del Commissario 30 novembre 2003-12 aprile 2004), a cura di F. Buranelli, A.M. De Strobel, G. Gentili, Cinisello Balsamo 2003, pp. 43-55: 50.

<sup>5</sup> ASR, CI, Fabbriche 1521 (*Giornale di Giacinto Barozio*), cc. 5r, 49r.

<sup>6</sup> Ivi, cc. 9r, 10r, 10v, 11r, 12v, 13r.

<sup>7</sup> A. BERTELOTTI, *Artisti urbinati in Roma prima del secolo XVIII: notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Sala Bolognese 1974 (prima ed. Urbino 1881), p. 17; C. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari: fratelli pittori del Cinquecento*, I, Milano 1998, p. 136.

<sup>8</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze, Giunti, 1568, parte III, vol. II, pp. 693-694.

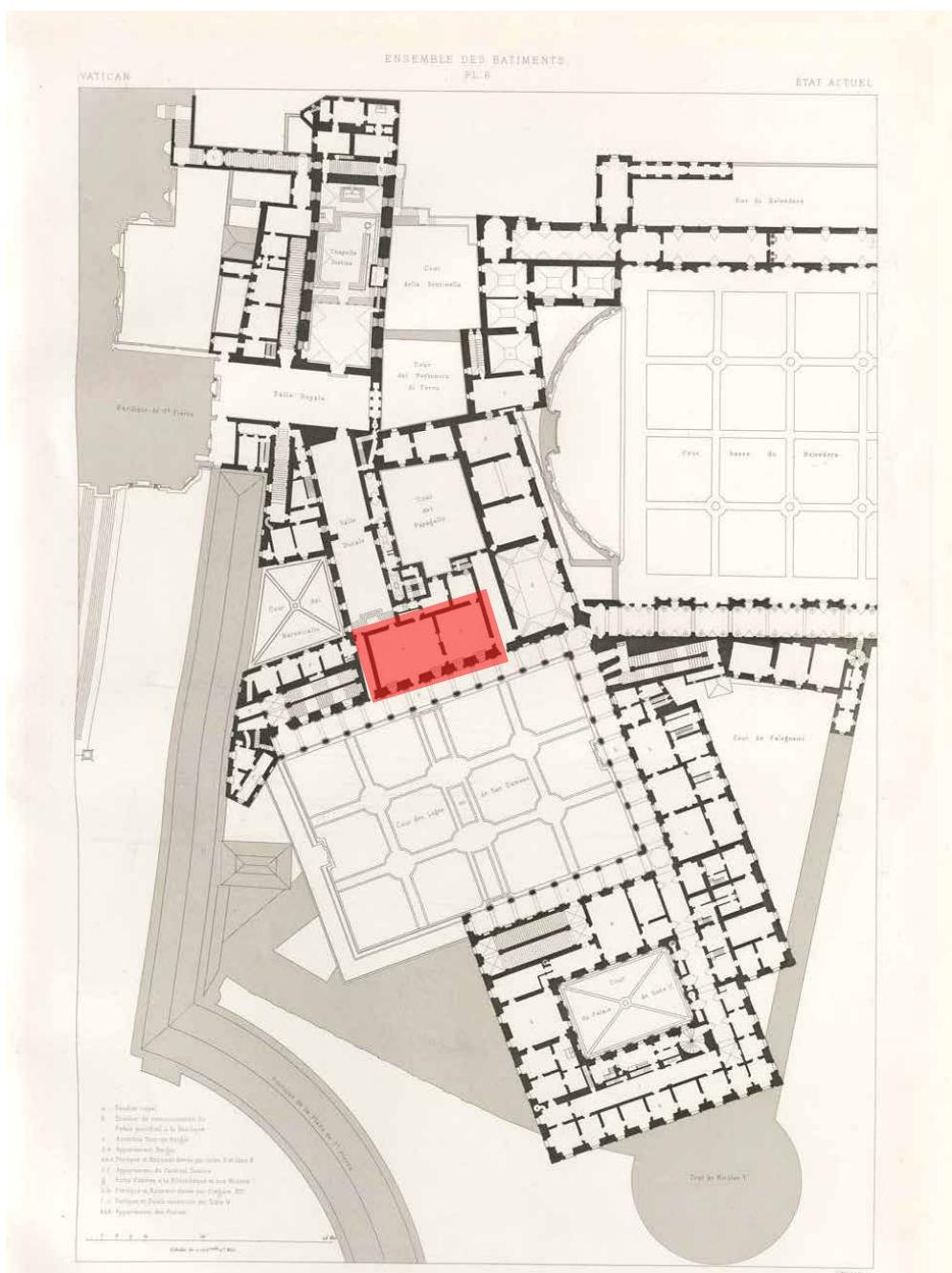
<sup>9</sup> ASR, CI, Fabbriche 1521, cc. 11v-12r.

<sup>10</sup> Il nome di Pier Antonio da Como si ritrova in un documento del 1562, quando chiama in qualità di perito Federico Zuccari per testimoniare in una controversia di denaro della società che aveva costituito. BERTELOTTI, *Artisti urbinati...* cit., p. 19.

<sup>11</sup> ASR, CI, Fabbriche 1521, c. 18v.

<sup>12</sup> Ivi, c. 31v.

<sup>13</sup> L'opera viene dettagliatamente descritta nella sua rendicontazione alla tesoreria apostolica ASR, CI, Giustificazioni di Tesoreria, b. 5, fasc. 21, cc. 8r-8v: "E piu nella stantia dilla rotta, dove e la rotta fatta, a 12 angoli, dove li hauditori stano a sedere per laudientia, compartita in 12 quadri e ognia quadro hie sono intagliate una arma del nostro papa pio, e baldachini e pitati con littere dentro de comiso intagliati. ditti quadri tutti intorno intorno arabesche et altri intagli con uno corricorni, che cengie tutto ditto con 12 termiani tra luno quadro e laltro intagliato. ditto circolo tutto de capo a piede dentro e di fuora scormiciato con 12 palle in cima ali termiani e sotto ditti palle una borggia e una voluta in capo alli termiani. li quadri de dentro sono compartiti in 12 sederi, qualli si alzano e si bassano con doi mensoli sotto ditti sederi, intagliati con una zampa de lione, intagliati acanelate con una foglieta in cima e sopra una voluta intagliata per tutta doi le bande e li coperchi, che si alzano sonno mascietati e intagliati per linati con



crociate e caratterizzato dalle sei palle dei Medici. Attorno all'arme si svolge la seguente iscrizione "PIVS IIII PONT M ANNO IIII MDLXIII", mentre nel perimetro dell'ottagono ne corre un'altra che dichiara "GREGORIUS XIII P MAX AVLAM HANC DECORARI PICTURIS Q EXORNARI IVSSIT AN D MDXXVII", di cui si dirà più precisamente tra poco.

La relazione inerente al soffitto che il falegname fiorentino redige per le giustificazioni di tesoreria è una rara e dettagliata descrizione che dà conto della prassi costruttiva, dei termini tecnici in uso, degli elementi decorativi, e proprio per questo merita di essere riportata per intero. Nella prima parte viene descritta la fase preliminare in cui viene costruito il "solaro":

nelle stantie del concistoro segreto: alla prima sala per avere armato cinque travi che regiano la soffita e il solaro rustico, qualli travi sonno armati, e di sopra li ditti travi, un solare fatto alla rusticha di travicelli casareci di castagnia et le tavole di castagnia<sup>20</sup>.

Il documento specifica alcune notazioni tecniche piuttosto dettagliate<sup>21</sup>. Per l'ordito strutturale sono state utilizzate cinque travi maestre di castagno lunghe 60 palmi (circa 13 metri) per armare il soffitto, che sono chiaramente visibili sul lato breve del vano. Ortogonalmente, invece, vi sono i travicelli, su cui sono fissate le tavole che costituiscono l'assito, entrambi di castagno. Questa operazione preliminare nell'intradosso viene pagata a Zanobio 45.91 scudi.

I conti proseguono, poi, nel relazionare il palco:



Fig. 3 Zanobio di Mariotto, Soffitto ligneo con arme di Pio IV, 1563 (Città del Vaticano, Palazzo Apostolico, prima sala dei Paramenti).

E piu sotto ditto solare un palcho sfondato riquadrato compartito in 20 quadri, con un quadro grande nel mezzo fatto a ottoangolo, con una arma del nostro signore con suo altri adornamenti intorno e con sue sotto travi che riquadrano li sopra ditti travi, scorniciato per di sotto con sue borie forniti e intagliati, che fano termino de lun canto alaltro. ditti borie sono n° 42, li quadri sono scorniciati il p° ordine e amodo de uno architrave con doi ordini de uno intavolato, intorno nel mezzo un quadro sfondato con uno ordine de goggelatore e fusaroli una golla dritta di sopra grande e una rosa intagliata di basso rilieue posto in mezzo de uno ottangolo, scor[nicia]te per doi faccie con 4 borgietti alli cantoni del ditto quadro; con una cornice intorno al muro e suoi modelli intagliati con una rosa sfondata intagliata fra luno modello e laltro sotto li modelli scor[nicia]to un ovolo, che fa risalto sotto li modelli e una golletta e una fassia con uno ordine di fusa-

rolo di sopra ditti modeletti, uno [...] con un ordine de fusaroli sotto con uno intavolato, che riquadra li sotto travi. qualli lavori sono fatti tutti de habeto albuccio e tiglio ditto sollaro sie lg palmi 61 e lg 45 ¾ canne 28 palmi 13 5/8 a scudi quatordecim la canna<sup>22</sup>.

La prima parte della descrizione permette di identificare con certezza il soffitto descritto con quello della prima sala dei Paramenti per il numero dei lacunari e il caratteristico ottangolo con l'arme papale. In seguito, si procede nella relazione degli elementi che compongono i singoli cassettoni realizzati con due ordini di tavolati: il primo, scorniciato a modo di un architrave, con gola dritta, gocciolatoio e fusaroli, e il secondo, composto da una rosa intagliata al centro di un ottangolo con quattro borchie agli angoli del ri-

ordine di [...]. sotto ditto sedere uno partimento con 12 quadri intagliato con la golla e il pitatio, con un posamento sotto alle ditte zampe, che cingie intorno tutti le spalere, sopra ditti sederi sono n° 12 scorniciati e intagliati. la cimasa di sopra e intagliata a finestrelle, el frigio intorno al quadro intagliato a rabesche, el quadro de mezzo con i suoi ordeni a fusaroli con i suoi basse sotto intagliati abacelli piani rincontro alli termanni, una nicchia intagliata coi suoi ornamenti, con una voluta in capo che acompagnia li termanni de fuora, intagliati le nicchie sono n° 12 el piano de dentro [cione], el posamento dove si tiene li piedi sie fatto de tavole de olmo, accapati con sua armatura sotto di arabeschi e travicelli de castagna, qual piano, over palcho, sie largo per ognia [uso] palmi 16 stimato ogni cosa insieme scudi quattrocotrentasette baiocchi settantacinque 437.75<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> VASARI, *Le vite...* cit., parte III, vol. II, p. 694; BERTELOTTI, *Artisti urbinati...* cit., p. 19; ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico...* cit., p. 137.

<sup>15</sup> L'appartamento del cardinale Borromeo era situato nella sala dei Pontefici: DE CAMPOS, *I palazzi...* cit., p. 164. Il palazzo fu costruito in Campidoglio da Paolo III come residenza estiva, sotto Giulio III, successore di papa Farnese; al palazzo venne dato il titolo della chiesa limitrofa, Santa Maria in Aracoeli. In seguito Paolo IV Carafa vietò ai cardinali di poter risiedere in questo palazzo dandolo in uso al guardiano e ai frati del convento, mentre Pio IV volendo abitarlo procedette nel fornirlo di tutte le comodità. Per la Torre di Paolo III cfr. A. BRUSCHI, *Roma farnesiana. Città e architetture al tempo di Paolo III; il caso del complesso capitolino*, in *Per Franco Barbieri*, a cura di E. Avagnina, G. Beltramini, Venezia 2004, pp. 131-153; CASIMIRO DA ROMA, *Memorie storiche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli di Roma*, Roma, Bernabò, 1736, pp. 468-469.

<sup>16</sup> ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico...* cit., p. 136, note 1-2.

<sup>17</sup> ASR, CI, *Fabbriche 1521*, cc. 25r, 25v, 28r, 29r, 37r, 37v, 38v, 40r, 41v, 43v, 44r, 46r, 47v, 52r, 58r, 60r, 65r, 60r, 70v, 72r, 84v.

<sup>18</sup> Ivi, cc. 47v, 52r.

<sup>19</sup> Nel palazzo Apostolico Zanobio di Mariotto si occupa anche della realizzazione dei ponteggi per i pittori attivi nella sala Regia come si evince dalle Giustificazioni di conti in cui è riportato: "E piu per fede de m. pirro architetto del nostro Signore per havere disfatto el ponte dove lavorava m. joseps pitore in sala reggia et rifatto piu abasso alultima pontata e disfatto quello di maestro oratio bolognese acanto al ditto e rifatto a scarpa per dare lume a maestro joseps con il parapetto de nante a tutta doi a a tutta doi [...] e chiodi scudi quattro e mezzo" ASR, CI, *Giustificazioni di Tesoreria*, b. 5, fasc. 21, c. 11r. Il pagamento interessa i ponteggi costruiti nella parete est, dove erano attivi Orazio Samacchini intento ad affrescare la scena con *Pietro II d'Aragona che offre il suo regno a Innocenzo III* e Giuseppe Porta Salviati, a cui era stato affidato il riquadro con *La riconciliazione di Federico Barbarossa con Alessandro III a Venezia*.

<sup>20</sup> ASR, CI, *Giustificazioni di Tesoreria*, b. 5, fasc. 21, c. 8v.

<sup>21</sup> Per la comprensione della tipologia, della struttura e dei termini tecnici di questi soffitti lignei si segnala il fondamentale studio di C. CONFORTI, M.G. D'AMELIO, *Di cieli e di palchi: soffitti lignei a lacunari, in Palazzi del Cinquecento a Roma*, a cura di C. Conforti, G. Saporì, volume speciale del "Bollettino d'Arte", MIBACT, 2016, pp. 308-353.

<sup>22</sup> ASR, CI, *Giustificazioni di Tesoreria*, b. 5, fasc. 21, c. 9r.



Fig. 4 Ambrogio Bonazzini, Soffitto ligneo con arme di Gregorio XIII, 1576 (Città del Vaticano, Palazzo Apostolico, camera della Falda).

zo, pittore prediletto di papa Boncompagni e morto qualche mese prima. Inizia a essere retribuito per i fregi affrescati nelle due sale, che illustrano episodi tratti dagli Atti degli Apostoli nella prima sala e le storie di Mosè e di Cristo nella seconda<sup>23</sup>. Tuttavia, tra gli interventi a suo carico, non figurano solo gli affreschi delle pareti, perché il 6 luglio 1577 il pittore bolognese riceve 100 scudi “per la restauratione della soffitta della sala del concistoro”<sup>24</sup>, lavori che si protraggono fino all’8 settembre di quell’anno<sup>25</sup>. È possibile circostanziare il restauro del soffitto con l’adeguamento al gusto dei nuovi tempi, ma soprattutto del nuovo pontefice e riferire, quindi, a Mario Sabatini e ai suoi collaboratori, non solo l’iscrizione legata a Gregorio XIII lungo l’ottagono dello stemma di Pio IV, di cui prima si è detto, ma anche la meticolosa realizzazione dei draghi dorati in campo rosso, simbolo del Boncompagni, che compaiono lungo i quattro lati di ogni lacunare. Non potendo essere stati eseguiti per Pio IV, l’aggiunta dei piccoli draghi può a pieno titolo rientrare nelle capacità dell’artista coadiuvato da una bottega versatile come quella ereditata dal padre, che si occupava variamente di affreschi, stucchi e dorature.

Il soffitto della seconda sala dei Paramenti (fig. 5) è caratterizzato, invece, dalla tela raffigurante la *Pentecoste* di Girolamo Muziano, che viene pagata, a più riprese, a partire dal novembre 1576, montata nel palco nel dicembre 1577 e saldata definitivamente nel 1578 per una cifra complessiva di ben 600 scudi<sup>26</sup>. Come ha notato Patrizia Tosini, l’inserimento del dipinto nel soffitto, costituito da quattordici cassettoni, che si dispongono lungo il bordo della tela, segna un momento di aggiornamento su modelli veneziani, che, a queste date, non trova a Roma grande diffusione. Sebbene sia stato dato per scontato che l’autore del soffitto sia Zanobio di Mariotto, la questione della paternità del palco merita di essere approfondita.

Pubblicando i pagamenti a Girolamo Muzia-

quadro. Attorno al perimetro del palco corre una cornice con rose intagliate dorate su fondo blu, scandita dal ritmo delle mensole, che, parallelamente al muro, si alternano a figure intagliate e dorate con volti di putti, di animali e fiori. Gli elementi decorativi più delicati, come la profilatura a fusaroli di tutti i lacunari e della cornice del muro, sono intagliati con legni più teneri, come l’abete, l’albucco (cioè il pioppo bianco), e il tiglio. L’intera opera del palco viene pagata a Zanobio 393.93 scudi.

L’intervento di Zanobio sotto Pio IV, però, non è il solo a interessare le sale dei Paramenti, il cui cantiere decorativo, dopo una battuta d’arresto sotto Pio V (1565-1572), viene ripreso e terminato al tempo di Gregorio XIII (1572-1585).

Il 9 novembre 1576 Mario Sabatini prende in carico le opere lasciate incompiute dal padre Loren-

<sup>23</sup> RODOLFO, *Le Sale dei Paramenti...* cit., p. 20 note 2-3.

<sup>24</sup> ASR, CI, Tesoreria Segreta (d’ora in poi TS), b. 1305, c. 9v; *La Sala Bologna nei palazzi Vaticani: architettura, cartografia e potere nell’età di Gregorio XIII*, a cura di F. Ceccarelli, N. Ak-samija, Venezia 2011, p. 181.

<sup>25</sup> ASR, CI, TS, b. 1305, c. 24v: “Adi detto scudi sessanta di moneta al detto Mario d’ordine come di sopra per restauro fatto et che si fa alla soffitta della sala prima sala a canto di quella del concistoro. Scudi 60”.

<sup>26</sup> P. TOSINI, *Girolamo Muziano 1532-1592. Dalla maniera alla natura*, Roma 2008, pp. 215, 398-399, n. A32, figg. 200-201. I pagamenti a Muziano per la *Pentecoste* si registrano il 24 novembre e il 30 dicembre 1576, il 24 marzo e l’8 agosto 1577 e il saldo l’11 gennaio 1578.

no per la *Pentecoste*, Patrizia Tosini identifica in Ambrogio Bonazzini il responsabile della carpenteria del dipinto, saldata come la tela, l'11 gennaio 1578<sup>27</sup>.

Il nome del falegname, però, compare nei conti della Camera Apostolica già a partire dal 25 settembre 1576 per aver ricevuto 150 scudi “a conto della nova sufita che ano da fare nella sala del concistoro”<sup>28</sup> e che sono saldati l'8 dicembre successivo con 322 scudi e 31 baiocchi, per un totale complessivo di 472 scudi e 31 baiocchi<sup>29</sup>, una cifra adeguata per la costruzione di un soffitto. Qualche giorno dopo venivano saldate a Lattanzio da Caprarola, un fornitore che ricorre frequentemente nei conti della tesoreria le corde, ovvero le travi principali, e il legname, venduti per la costruzione del nuovo palco<sup>30</sup>.

Con ogni probabilità, il soffitto fu concepito fin dall'inizio per accogliere il dipinto di Muziano, che comincia a essere retribuito due mesi dopo l'avvio dei lavori di Ambrogio. Se l'idea di inserire una grande tela dipinta rappresenta a queste date una notevole novità rispetto al palco della sala adiacente, il *trait d'union* decorativo tra le due sale è affidato da un lato ai fregi di Mario Sabatini e collaboratori, dall'altro ai lacunari, la cui decorazione, seppur variata, è ispirata a quella di Zanobio. I cassettoni sono meno profondi, ma le cromie utilizzate sono il blu, l'oro e il rosso come nella stanza a fianco. Al centro di ognuno è posta una rosa intagliata dorata, da cui si dipartono complessi racemi anch'essi intagliati e dorati popolati da vittorie alate, tritoni o fiori, inscritti in un quadrato in campo blu incorniciato da una gola e un paternostro. Procedendo lungo i quattro lati compare l'iscrizione aurea in campo blu “GREGOR DEC TER PONTIFEX MAXIMVS” alternata a “PONT SVI AN QVIN AN DONI MDLXXVI”, che conferma la datazione del soffitto ricavata dai conti. A intervallare le parole vi sono piccoli visi dipinti su campo rosso e agli angoli borchie dorate a forma di fiore. Vi è poi un'ulteriore cor-

nice che si compone di fusaroli, dentelli e dardi, mentre le sottotravi sono ornate da modanature, che si ritrovano anche nel capitolo *Dei cieli piani di legname, & degli ornamenti suoi* del quarto libro di Sebastiano Serlio<sup>31</sup> e borchie dorate molto sporgenti ispirate a quelle antiche<sup>32</sup>. Infine anche la cornice che corre lungo il perimetro del muro, profilata sopra con fusaroli, sotto con ovuli e dardi e paternostri, si sviluppa alternando mensole e fiori intagliati in campo blu come nel soffitto di Zanobio. Essendo il responsabile della costruzione e decorazione del palco risulta chiaro che, una volta conclusa la *Pentecoste* di Muziano, Bonazzini venisse incaricato di occuparsi della relativa carpenteria e della messa in opera.

Alle date in cui viene chiamato nella seconda sala dei Paramenti Ambrogio di Giovanni Antonio de Bonazzini è una personalità ormai affermata e conosciuta in città. Di origine fiorentina, come Zanobio di Mariotto e come molti altri che esercitavano questa professione, è attivo a Roma, dove ha bottega a Corte Savella, nei pressi dell'attuale via di Monserrato, fin dal 1564, anno in cui entra a far parte della compagnia di San Giuseppe dei Falegnami<sup>33</sup>.

In quello stretto giro di anni Ambrogio viene coinvolto nell'esecuzione del soffitto ligneo della chiesa di San Giovanni in Laterano, di cui erano responsabili Flaminio Boulanger, celebre per il palco della chiesa di Santa Maria in Aracoeli datato 1574, e Ludovico di Raffaele de Lazzaro, il quale, morto a causa di un cedimento strutturale del soffitto che lo fece cadere dall'impalcatura, fu sostituito, in un secondo momento, da Bonazzini<sup>34</sup>. Il soffitto, che veniva pagato ai falegnami 17 scudi per canna, è uno degli esempi più noti per la sua imponenza, la fitta documentazione, l'uso di materiali diversi come il legno, la cartapesta e lo stucco e la compartecipazione di più maestranze, tra cui spiccano Daniele da Volterra, chiamato per “pittura, indoratura e disegni” e pagato ben 737.50 scudi, e Luzio Luzi<sup>35</sup>.

<sup>27</sup> ASR, CI, TS, b. 1305, c. 50: “adi detto scudi trentanove baiocchi cinquanta [de] moneta de mente di Nostro Signore et ordine del suddetto cardinale pagati a magistro Ambrosio Bonacini falegname sono per suo intiero pagamento delli lavori fatti per servitio del quadro de la istoria del spirito santo messo nella soffitta della sala del concistoro”.

<sup>28</sup> ASR, CI, TS, b. 1305, c. 14.

<sup>29</sup> Ivi, c. 43: “Adi detto scudi 322 baiocchi 31 pagati a magistro Ambrogio bonalino (sic) falegname per resto de scudi 472 baiocchi 31 di lavori da lui fatti nella sala del concistoro d'ordine di Nostro Signore e dell'illustrissimo Cardinale guastavillani tanto stimati da mercurio raymondi misuratore. Scudi 322.31”.

<sup>30</sup> Ivi, c. 44. Per il termine corde ad indicare le travi maestre cfr. P. LAUER, *Le Palais de Latran: etude historique et archéologique*, Paris 1911, p. 604.

<sup>31</sup> S. SERLIO, *Dei cieli piani di legname, & degli ornamenti suoi* (libro IV, cap. XII), in *L'architettura. I libri I-VII e Extraordinario nelle prime edizioni*, a cura di F.P. Fiore, I, Milano 2001, p. LXXVIII.

<sup>32</sup> La tipologia delle borchie così sporgenti può confrontarsi ad esempio con le quelle del salone del palazzo Mattei-Catani, ma entrambe possono ispirarsi a quelle delle antiche porte bronzee del Pantheon e della Curia Romana, quest'ultime spostate da Borromini in San Giovanni in Laterano dove ancora oggi sono visibili. Le porte, molto studiate dagli architetti del Cinquecento, costituivano un esempio anche per le specchiature dei soffitti cfr. A. HAASE, *I soffitti lignei a palazzo Mattei di Paganica*, in *Palazzo Mattei di Paganica e l'Enciclopedia Italiana*, a cura di G. Spagnesi, Roma 1996, pp. 317-335: 331-332 nota 3.

<sup>33</sup> P. ANDERSON, *Francesco Nicolini, falegname et intagliatore in legno, and the role of carpenters in Cinquecento and Seicento Rome*, “Pantheon”, LVII, 1999, pp. 90-103: 102 nota 49. Bonazzini entra a far parte della confraternita il 19 marzo 1564.

<sup>34</sup> LAUER, *Le Palais...* cit., p. 604; A. PAOLUCCI, *Soffitti in legno di chiese romane*, “Roma”, VIII, 1930, pp. 521-530: 525-526; ROMANI, *Daniele...* cit., p. 184; ANDERSON, *Francesco Nicolini...* cit., pp. 91-92, 98.

<sup>35</sup> P. ANDERSON, *Daniele da Volterra's Sculptural Reliefs in carta pesta and his invention for the Lateran Nave Ceiling*, “Bulletin de l'Association des Historiens de l'Art Italien”, VIII, 2002, pp. 109-118. C. MASTRANTONIO, *Ambrogio de' Bonazzini, in Oltre Raffaello. Aspetti della cultura figurativa del Cinquecento romano*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, maggio-luglio 1984), a cura di L. Cassanelli, Roma 1984, pp. 148-151.



Fig. 5 Ambrogio Bonazzini, Soffitto ligneo con epigrafi di Gregorio XIII nelle cornici dei lacunari, 1583 (Città del Vaticano, Palazzo Apostolico, prima sala dei Paramenti).

Forte di questa impresa, che gli conferisce una certa notorietà nel campo, il 22 giugno 1568 Bonazzini stipula il contratto per la sua opera più celebre, il soffitto ligneo intagliato e dorato per l'Oratorio della confraternita del Gonfalone, che viene concluso entro il novembre successivo e pagato 13 ½ scudi la canna<sup>36</sup>. Dal contratto si evince che il “carpentarius”, che è peraltro membro di quel sodalizio, sarebbe stato pagato per “fabricare uno palco o vero soffitta”<sup>37</sup>, seguendo il lavoro dalla fase progettuale per la quale presenta, allegato all'atto, un disegno fino alla costruzione dei ponti e all'approvvigionamento di legname e di chiodi. Si specifica, poi, che è tenuto a realizzare le figure di intaglio con albuccio e tiglio, mentre la parte strutturale in abete.

Nello stesso 1568 Bonazzini coordina il lavoro dei carpentieri Battista de Quadris di Lugano, Jacopo Rubino romano e Epofaro de Pomo di Brusino intenti a costruire un nuovo soffitto della sala grande dell'appartamento Cybo nel palazzo

di San Marco, su ordine del cardinale veneziano Francesco Pisani<sup>38</sup>.

Grazie al suo impegno crescente, nel 1571 diviene governatore della compagnia di San Giuseppe dei Falegnami, ruolo che ricopre anche nel 1580 e nel 1582. Nel 1573 realizza un soffitto datato e firmato a palazzo Sacchetti<sup>39</sup> e il 5 aprile di quell'anno Francesco Nicolini viene registrato nella suddetta confraternita, specificando che è a bottega da Ambrogio<sup>40</sup>.

Il 6 giugno 1575 “m.ro Ambrogio Bonazini falegname” è pagato 150 scudi per lavori non specificati a Santa Maria Maggiore<sup>41</sup>.

Poco dopo la realizzazione per soffitto nella sala dei Paramenti e la carpenteria per la *Pentecoste* di Muziano, il falegname realizza un'altra cornice per la *Crocifissione* dello stesso pittore destinata alla chiesa dei Cappuccini di Frascati e un tabernacolo di noce per contenere il Santissimo Sacramento<sup>42</sup>.

Il 18 febbraio 1590 Ambrogio è eletto fra i sei deputati, scelti dal governatore della compagnia di

San Giuseppe dei Falegnami, Francesco Nicolini, per occuparsi della correzione e riforma degli statuti della confraternita, oltre alla stesura di nuovi capitoli<sup>43</sup>.

La sua carriera procede tra l'aprile 1591 e l'ottobre 1592 con lavori e fornitura di legname alla vigna di Monte Cavallo, cioè al nuovo palazzo del Quirinale<sup>44</sup>, nel 1595 prosegue nel Palazzo Apostolico Vaticano<sup>45</sup>, nel 1599 insieme a Giovan Battista Montano si occupa dell'ornamento del nuovo organo di San Giovanni in Laterano<sup>46</sup>, e si protrae fino al 1607 quando, ormai vecchio, è attivo nella sagrestia e nella cappella Paolina di Santa Maria Maggiore<sup>47</sup>.

Ma per rendere merito alla figura di questo falegname così prolifico, una volta restituitogli il soffitto della seconda sala dei Paramenti, si può aggiungere ancora qualche informazione sulla sua attività al servizio del pontificato gregoriano.

Nel giugno 1582 viene retribuito per alcune impalcature realizzate nella sala di Costantino e per alcune forniture per Tommaso Laureti e per il "S. Sepolcro fatto nella cappella Paolina"<sup>48</sup>. Nel novembre successivo riceve circa 387 scudi per quarantacinque "telari per impannati per li baldacchini gelosie et altri lavori da lui fatti nel palazzo apostolico e di san marco"<sup>49</sup>. Nel gennaio 1583 viene retribuito "per conto saldo et intiero pagamento di lavori di legname da lui fatti per servitio della cappella Gregoriana" per la quale ha lavorato con i suoi collaboratori dal 26 giugno al dicembre dell'anno precedente<sup>50</sup>.

Nel luglio 1583 per 313.30 scudi esegue "i banchi da sedere attorno alla sala degli svizzeri", uno scaffale per tenere i libri dell'archivio e alcuni generici lavori nelle stanze del cardinale Guastavillani<sup>51</sup>.

Infine, a seguito di questa ricostruzione dell'attività di Bonazzini sotto papa Gregorio XIII, spetta a buon titolo a questo falegname il soffitto della camera della Falda (fig. 5), riferito nella biblio-

grafia a un certo 'Ambrogio Brazzino' ed eseguita nel 1583.

A dirimere la partenità del palco sono ancora una volta i pagamenti della tesoreria apostolica in cui alla data del 13 novembre 1583 si legge:

La Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XIII deve dare 424 scudi 45 baiocchi di moneta pagati de mente di Nostro Signore e ordine del cardinale di san sisto a magistro ambrosio boaccino [sic] e falegnami sono per suo conto saldo et intiero pagamento di più sorte di lavori di legname da lor fatti cioè per haver fatto il soffitto del Camerino appresso la stanza del Concistoro dove si veste sua Beatitudine per più lavori fatti in San Marco et alli allogamenti delli cavalli leggieri de soldati et de altri luoghi come per la stima fatta da mercurio raymondo mesuratore.<sup>52</sup>

Il soffitto realizzato al naturale è composto da nove lacunari disposti su tre file. Nella parte centrale i cassettoni sono rettangolari, quelli laterali presentano una decorazione a racemi, quello al centro un ovale con lo stemma Boncompagni. Nei cassettoni quadrati delle altre due file sono iscritti alternatamente quadrati e ottagoni con racemi. Le profilature di tutti i cassettoni sono realizzate con dentelli e fusaroli e le sottotravi ornate con borchie intagliate molto sporgenti, elementi che ricorrono in maniera molto simile sia nell'Oratorio del Gonfalone, sia nella seconda sala dei Paramenti. Sebbene questo palco sia meno elaborato dei due precedenti, per la mancanza di dorature e di policromia, va tenuto conto che questo ambiente aveva una importanza minore rispetto alle sale dei Paramenti, e, quindi, una decorazione meno sfarzosa.

Se il soffitto della prima sala dei Paramenti consente di ricucire la personalità di Zanobio di Mariotto nei cantieri di Pio IV, quello della seconda sembra inaugurare l'ingresso nelle fabbriche di papa Boncompagni di Ambrogio Bonazzini, che, attivo a Roma per quasi cinquant'anni, si rivela figura nodale per la professione dei falegnami.

<sup>36</sup> B. WISCH, *The 'Archiconfraternità del Gonfalone' and its oratory in Rome: art and counter-reformation spiritual values*, Phil. diss., University of California, Berkeley 1985, pp. 88-95, 444-448; B. WISCH, N. NEWBIGIN, *Acting on faith. The Confraternity of the Gonfalone in Renaissance in Rome*, Philadelphia 2013, pp. 418-419, 435; M.G. BERNARDINI, *L'Oratorio del Gonfalone a Roma: il ciclo cinquecentesco della Passione di Cristo*, Cinisello Balsamo 2002, p. 31.

<sup>37</sup> WISCH, *The 'Archiconfraternità'...* cit., pp. 444-445.

<sup>38</sup> P. TOSINI, *Impronte veneziane: le committenze dei cardinali della Serenissima a Roma, in I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, a cura di C. Furlan, P. Tosini, Cinisello Balsamo 2014, pp. 283-327: 285.

<sup>39</sup> G. SACCHETTI, *La data del soffitto della galleria del palazzo Sacchetti*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", XCVIII, 1975, pp. 243-247.

<sup>40</sup> ANDERSON, *Francesco Nicolini...* cit., p. 102 note 48, 51.

<sup>41</sup> Roma, Archivio di Santa Maria Maggiore, R.R. *Capitolo e Canonici di Santa Maria Maggiore. Giustificazioni dei mandati 1465-1575*, foglio sciolto, ad datam. Ringrazio il prof. Francesco Repishti per avermi generosamente segnalato questo pagamento inedito.

<sup>42</sup> TOSINI, *Girolamo Muziano...* cit., p. 215 nota 250, p. 536, nota 123.

<sup>43</sup> G. MILONE, *Origine e primi sviluppi dell'Archiconfraternita di San Giuseppe dei Falegnami in Roma, in Saint Joseph à l'époque de la Renaissance (1450-1600)*, actes du symposium international (Tolède, 19-26 septembre 1976), Montréal 1977, pp. 691-749: 721.

<sup>44</sup> *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di A.M. Corbo, Roma 1975, p. 44; ANDERSON, *Francesco Nicolini...* cit., p. 100 nota 2.

<sup>45</sup> CORBO, *Fonti...* cit., p. 72; ANDERSON, *Francesco Nicolini...* cit., p. 100 nota 2.

<sup>46</sup> A. BERTELOTTI, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII: studi e ricerche negli archivi romani*, I, Milano 1881, p. 347; CORBO, *Fonti...* cit., p. 112; ANDERSON, *Francesco Nicolini...* cit., p. 100 nota 2.

<sup>47</sup> *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V*, a cura di A.M. Corbo, M. Pomponi, Roma 1995, pp. 34, 58, 147; ANDERSON, *Francesco Nicolini...* cit., p. 100 nota 2.

<sup>48</sup> ASR, CI, TS, b. 1309, cc. 4r, 9v.

<sup>49</sup> Ivi, c. 39r.

<sup>50</sup> Ivi, c. 57v.

<sup>51</sup> ASR, CI, TS, b. 1310, c. 8v.

<sup>52</sup> Ivi, c. 38r.